

Parsifal

PRELUDIO

ATTO PRIMO

Nel dominio del Gral.

Foresta ombrosa e austera, ma non tetra.

Suolo roccioso. Una radura nel mezzo. A sinistra, in salita, si suppone la strada, che porta alla rocca del Gral. Nella parte mediana dello sfondo, il terreno declina verso un lago silvestre situato più in basso.

Sul far del giorno. - Gurnemanz (di robusta vecchiaia) e due Scudieri (di tenera età giovanile) stanno dormendo, stesi sotto un albero. - Dalla sinistra risuona, come venendo dalla rocca del Gral, la solenne sveglia mattutina delle trombe.

GURNEMANZ

(svegliandosi e scuotendo gli Scudieri)

He! Ho! Voi custodi della selva,
e custodi insieme del sonno;
siate desti almeno al mattino!

(I due Scudieri balzano in piedi)

Udite l'appello? Dunque ringraziate Dio
che siete stati chiamati ad ascolterlo!

*(S'inginocchia con gli Scudieri e attende
insieme con loro, in silenzio, alla preghiera
del mattino. Si alzano lentamente)*

Ed ora su, ragazzi, siate pronti per il bagno.
È tempo che laggiù il re sia atteso.

(Guarda verso la scena a sinistra)

Avanti alla lettiga che lo porta,
gli apparitori a noi già vedo appressarsi!

*(Entrano due Cavalieri che vengono dalla
rocca)*

Salute a voi! Come sta oggi Amfortas?
Assai per tempo egli aspira al bagno;

l'erba salutare che Gawan
con astuzia e ardore gli ha conquistata,
gli avrà, penso, portato lenimento?

IL SECONDO CAVALIERE

Questo tu pensi, che pur tutto sai?
Sol più cocenti sono a lui tornati,
subito dopo i dolori: -
insonne dal fiero strazio,
ha comandato impaziente il bagno.

GURNEMANZ

(abbassando tristemente il capo)

Noi pazzi, che speriamo lenimento
dove un solo rimedio può lenire!
Di tutte l'erbe, di tutti i filtri cercate;
via per il mondo andate pure a caccia;
gli gioverà una cosa soltanto -
soltanto quell'Uno!

SECONDO CAVALIERE

Diccene dunque il nome!

GURNEMANZ

(evasivamente)

Provvedete al bagno!

*(I due Scudieri si sono volti verso il fondo e
guardano verso destra.)*

SECONDO SCUDIERO

Vedete laggiù la cavalcatrice selvaggia?

PRIMO SCUDIERO

Ehi!

Come alla rozza del diavolo va la criniera al
vento!

SECONDO CAVALIERE

Ah! Kundry laggiù

PRIMO CAVALIERE

Porterà certo un'importante nuova?

SECONDO SCUDIERO

La rozza barcolla.

PRIMO SCUDIERO

È venuta in volo per l'aria?

SECONDO SCUDIERO

Ora ella striscia al suolo.

PRIMO SCUDIERO

E va spazzando, con la criniera, l'erba.

(Tutti guardano vivamente verso destra.)

SECONDO CAVALIERE

Ecco che balza la selvaggia a terra!

(Kundry entra a precipizio, quasi barcollando. Porta un rude vestito, molto succinto. Una cintura di pelle di serpente le pende per lungo tratto; capelli neri svolazzanti in trecce sciolte; colore del viso bruno-rossastro scuro; occhi neri pungenti, di quando in quando selvaggiamente lampeggianti; spesso come d'una rigidità di morte e immobili. - Ella si affretta verso Gurnemanz e gli passa premurosamente un piccolo vaso di cristallo)

KUNDRY

Ecco, prendi! - Balsamo...

GURNEMANZ

Di dove l'hai portato?

KUNDRY

Di lontano più che tu non possa pensare.
Se il balsamo non giova
custodisce l'Arabia
allora, nulla più per la sua salute. -
Altro non domandare! Son stanca.

(Si getta al suolo)

(Un corteo di Scudieri e Cavalieri che portano e accompagnano la lettiga, sulla quale Amfortas giace disteso, giunge dalla sinistra sul palcoscenico. - Gurnemanz, distogliendosi da Kundry, s'è voltato subito verso i sopravvenienti)

GURNEMANZ

(Mentre il corteo arriva sul palcoscenico)

S'avvicina; lo portano a spalla. -
Ahimè! Come sopporto nell'animo,
che, nel fiore superbo della sua virilità
il signore della stirpe più vittoriosa,
servo io lo veda del suo male! -

(agli Scudieri)

Piano! Sentite: il re geme. -

(Gli Scudieri s'accostano e depongono a terra la lettiga.)

AMFORTAS

(Si alza un poco)

Così va bene! - Grazie! - Un poco di riposo.
Dopo una notte selvaggia di dolore,
la selva, ora, in mattutino splendore!
Nel lago sacro
bene anche me l'onda conforterà:
s'incanterà il male, -
si schiarirà la notte dolorosa.
Gawan!

SECONDO CAVALIERE

Signore, Gawan non ha posto indugio
perché la forza dell'erba sua salutare,
per quanto a fatica raggiunta,
pur deluse la tua speranza,
a nuova ricerca via s'è lanciato.

AMFORTAS

Senza licenza? - Possa egli espiare,
che i comandamenti del Gral male egli
osserva!
Oh guai a lui, al temerario ardito,
se nei lacci di Klingsor andrà a cadere! -
La pace dunque a me sessuno turbi!
Io attendo colui che a me fu destinato: -
"Per compassione sapiente" -
non era così?

GURNEMANZ

Così a noi tu lo dicesti. -

AMFORTAS

"il puro folle" - :
Mi sembra di riconoscerlo:
potessi io col nome di morte chiamarlo! -

GURNEMANZ

*(porgendo ad Amfortas
la fialetta di Kundry)*

Prima tuttavia tenta ancora con questa!

AMFORTAS

(osservandola)

Donde viene questa fiala misteriosa?

GURNEMANZ

Dall'Arabia ti è stata portata.

AMFORTAS

E chi l'ha procurata?

GURNEMANZ

Quella stessa laggiù, donna selvaggia. -
Su Kundry, vieni!

(Ella rifiuta e rimane a terra.)

AMFORTAS

Tu Kundry? -
Ancora una volta devo ringraziare
te, ritrosa fanciulla infaticata?
Orsù,
il balsamo dunque proverò ancora:
non fosse che per render grazie alla tua
fede. -

KUNDRY

*(dimenandosi a terra
inquieta e furiosa)*

Nessun grazie! - Ah, ah! A che potrà
servire? -
Nessun grazie! Via, via! - al bagno!

*(Amfortas dà il segnale della partenza; il
corteo si allontana verso la bassura dello
sfondo. - Rimandono Gurnemanz, che
segue rattristato con lo sguardo e Kundry,
che continua a giacere a terra. - Scudieri
vanno e vengono.)*

TERZO SCUDIERO

(giovane)

Ehi, costà!
Perché giaci costà come bestia selvaggia?

KUNDRY

Forse che sacre non son qui le bestie?

TERZO SCUDIERO

Sì; ma se tu sacra sia,
noi per l'appunto ancora non sappiamo.

QUARTO SCUDIERO

(giovane anche lui)

Col suo filtro incantato, io credo,
manderà il maestro all'ultima rovina.

GURNEMANZ

Hm! - V'ha mai fatto male?
Quando tutti perplessi se ne stanno,
come ai fratelli in guerra nei paesi più
lontani
inviare si possono messaggi,
e voi stessi sapete solo a stento dove? -
chi, prima ancora che ve n'accorgiate
appena,
se ne va e torna allora in volo, a precipizio,
all'ambasciata adempiendo, con fede e con
fortuna?
Non siete voi a nutrirla - né a voi ella mai
s'avvicina:
nulla ha con voi in comune;
eppure, se in pericolo si tratta d'aiutare,
l'ardor quasi per aria la trasporta;
ella, che mai poi d'un grazie vi sollecita.
Se questo è danno, io penso,
pur a vantaggio vostro esso è tornato.

TERZO SCUDIERO

Però ci odia. -
Vedi un poco, come maligna di laggiù ci
guarda!

QUARTO SCUDIERO

È una pagana, un'incantatrice.

GURNEMANZ

Sì, può essere una maledetta.
Qui ella oggi vive, -
forse con nuovo spirito,
ad espiare colpa di vita anteriore,
che a lei lassù ancor non si perdona.
Se penitenza or fa con tali azioni,
che all'Ordin nostro portino salute,

ella fa bene, e assai sicuramente
ci serve - e se stessa anche aiuta.

TERZO SCUDIERO

Così fors'anche è quella sua colpa antica,
che ci ha portato più di una sciagura?

GURNEMANZ (riflettendo)

Sì, quando spesso a lungo ci è rimasta
lontana,
sventura sempre addosso c'è piombata.
Che se da lungo tempo io la conosco; -
da tempo ancor più lungo è nota a Titurel.
Ei la trovò, mentre lassù la rocca costruiva,
dormiente qui nell'intrico della selva, -
rigida, esanime, qual morta.
Così l'ho io stesso ultimamente trovata;
ch'era accaduta appena la sventura,
da quel maligno d'oltre i monti
a noi con sì grande ignominia portata.

(a Kundry)

Ehi, tu! - Ascoltami e dimmi:
dove mai te n'andresti allora errando,
che perdette la lancia il signor nostro? -

(Kundry tace torvamente)

Perché non fosti tu allor d'aiuto?

KUNDRY

Mai non aiuto.

QUARTO SCUDIERO

Ecco, lo dice lei stessa.

TERZO SCUDIERO

S'ella è sì fida, sì ardita in arme,
mandala in cerca della lancia perduta!

GURNEMANZ (cupo)

Codesta è altra cosa: -
ad ognuno è impedito. -

(con grande commozione)

O tagliente-taumaturga
santa lancia!

Te io vidi brandire
dalla mano più sacrilega! -

(perdendosi nella rimembranza)

Di quella armato, Amfortas, o troppo ardito,
chi ti potè impedire,
d'abbattere l'incantatore? -
Vicini già al castello - l'eroe ci vien rapito: -
terribilmente bella lo seduce una donna;
inebriato ei giace tra le sue braccia,
di mano gli cade la lancia; -
un grido di morte! - io mi precipito: -
Klingsor di là ridendo si dilegua,
avendo la sacra lancia sottratto.
La fuga del re protessi combattendo;
ma - una ferita gli bruciava al fianco:
è la ferita che mai si chiuderà.

(Il primo e il secondo Scudiero tornano dal
lago.)

TERZO SCUDIERO (a Gurnemanz)

Dunque, conoscesti Klingsor?

GURNEMANZ (ad ambedue gli scudieri che tornano)

Come sta il re?

PRIMO SCUDIERO

L'ha refrigerato il bagno.

SECONDO SCUDIERO

Al balsamo ha ceduto il dolore.

GURNEMANZ (tra sé, dopo qualche silenzio)

È la ferita che non si chiuderà! -

TERZO SCUDIERO

Però, piccolo padre, di' e insegnaci a punto
tu conoscesti Klingsor: - com'è avvenuto?

(Il terzo e quarto Scudiero si sono infine già
seduti ai piedi di Gurnemanz; gli altri due
ora li imitano, mettendosi in loro compagnia
sotto l'albero)

GURNEMANZ

Titurel, il pio eroe,
ei ben lo conobbe.
Poiché a lui, quando di fieri nemici l'astuzia
e il potere
il regno della pura fede minacciarono,
a lui s'inchinarono, in sacra austera notte,
del Salvatore un tempo gli angeli beati.
Il sacro vaso, la santa augusta coppa,
ond'egli avea nell'Ultima Cena bevuto,
ov'anche il suo divin sangue era in croce
fluito,
e insiem la lancia che l'aveva versato, -
di codeste reliquie l'augusto miracoloso
tesoro
alla custodia del nostro re essi affidarono.
Alle sante reliquie ei costruì il santuario.
Voi, che al suo servizio vi siete raccolti
su sentieri che nessun peccatore trova,
sapete che soltanto al puro
è dato di unirsi
a quei fratelli, cui ad opere auguste di
salvezza,
le miracolose forze del Gral rendono forti.
E però colui ne rimase escluso, del quale
voi chiedete,
Klingsor, per quanta dura fatica se ne fosse
data.
Di là nella valle egli aveva preso dimora;
oltre quella si stende lussureggiante paese
di pagani:
ignoto m'è rimasto quel che egli abbia là
peccato;
pur volle egli un giorno espiare, anzi farsi
santo.
Impotente ad uccidere in sé stesso il
peccato,
su di sé ei portò sacrilega la mano,
cui ora, rivolta verso il Gral,
pieno di spregio il suo custode respinse.
Onde il furore fece poi credere a Klingsor,
che il fatto dell'ignobil sacrificio
gli potesse giovar a maligno incantamento:
e questo ei trovò.
Il deserto trasformò in giardino di delizie,
dentro vi crescon donne di satanica grazia;
là i cavalieri del Gral ei suole attendere
a mala lussuria e ad orror d'inferno:
preso è colui, cui egli abbia adescato;
molti già ce n'ha portato a perdizione. -
Quando Titurel, d'alta età gravato,
lasciò qui al figlio signoria,
non si diè pace Amfortas
per arginar quel crudo incantamento.
Voi lo sapete, come finì la cosa:
la lancia ora è nelle mani di Klingsor;
gli stessi santi con quella ei può ferire,

ed anche il Gral già crede fermo a noi
rapito!

*(Kundry s'è spesso rivolta con selvaggia
inquietudine.)*

QUARTO SCUDIERO

Dunque prima d'ogni cosa a noi ritorni la
lancia!

TERZO SCUDIERO

Ah! Chi la portasse, gli tornerebbe a gloria
ed a fortuna.

GURNEMANZ

(dopo qualche silenzio)

Davanti al deserto santuario
Amfortas si prostrò con fervida preghiera,
ansioso supplicando un segno di salvezza:
ed ecco dal Gral un divino bagliore fluire;
una sacra apparizione
ora a lui chiaro parla
in rilievo di parole luminose alla vista:
"per compassione sapiente,
il puro folle,
costante attendilo,
cui io ho eletto!"

I QUATTRO SCUDIERI

*(fortemente commossi
ripetono il detto)*

"Per compassione sapiente,
il puro folle".

*(Si odono dal lago grida e chiamate di
Cavalieri e Scudieri.)*

CAVALIERI E SCUDIERI

Guai! - Guai! - Hoho!
Addosso! - Chi è il sacrilego?

*(Gurnemanz e i quattro Scudieri balzano e
si voltano spaventati. - Un cigno selvatico
giunge con volo stanco, starnazzando, dalla
parte del lago. È ferito; gli Scudieri e i
Cavalieri lo inseguono sulla scena. Il cigno
al termine del suo faticoso volo, cade sfinito
al suolo. Il secondo Cavaliere gli ritira la
freccia dal petto. - Nel frattempo):*

GURNEMANZ

Che succede?

QUARTO SCUDIERO

Laggiù!

TERZO SCUDIERO

Qui!

SECONDO SCUDIERO

Un cigno.

QUARTO SCUDIERO

Un cigno selvatico!

TERZO SCUDIERO

È ferito!

TUTTI I CAVALIERI E SCUDIERI

Ah! Guai! Guai!

GURNEMANZ

Chi ha tirato sul cigno?

IL PRIMO CAVALIERE

(apparendo)

L'aveva il re buon presagio salutato,
quando girava il cigno in cerchio sopra il
lago;
ecco volare una saetta...

SCUDIERI E CAVALIERI

*(mentre introducono Parsifal,
accennando al suo arco)*

È stato lui! Lui ha tirato! E quello è l'arco! -
Ecco la freccia simile alle sue.

GURNEMANZ

(a Parsifal)

Sei stato tu ad abbattere quel cigno?

PARSIFAL

Certo. In volo colpisco quel che vola.

GURNEMANZ

Tu questo hai fatto? E la tua azione non ti
turba?

GLI SCUDIERI E CAVALIERI

Punisci il sacrilego!

GURNEMANZ

Opera inaudita!
Hai potuto uccidere, - qui nella foresta
sacra,
la cui silente pace t'avvolgeva?
Non ti s'accostarono del bosco mansuete le
bestie, -
salutandoti insieme pie ed amiche?
Che mai ti cantavan dai rami gli uccelletti?
Che mai t'ha fatto quel cigno fedele?
In volo s'era alzato la femminella sua a
cercare,
per volare con lei sul lago in cerchio,
ch'egli così, stupendo, al bagno consacrava.

-

E meraviglia non n'avesti? Solo t'attrasse
a tiro d'arco selvaggio e puerile?
Era a noi caro: a te, ora, a che serve?
Ma guarda dunque! - Qui l'hai colpito;
ancora il sangue si raggruma, - pendono
fiacche le ali;
le candide piume macchiate di scuro, -
l'occhio spento - ne scorgi tu lo sguardo?

*(Parsifal ha ascoltato
con crescente commozione;
ora spezza l'arco
e getta via le frecce.)*

Ti rendi conto del tuo misfatto?

(Parsifal si passa la mano sugli occhi)

Dimmi, ragazzo, riconosci la tua gran
colpa?
Come l'hai potuta commettere?

PARSIFAL

Non la sapevo.

GURNEMANZ

Di dove sei?

PARSIFAL

Non lo so.

GURNEMANZ

Chi è tuo padre?

PARSIFAL

Non lo so.

GURNEMANZ

Chi t'ha mandato per questa strada?

PARSIFAL

Non lo so.

GURNEMANZ

Il tuo nome almeno?

PARSIFAL

Molti ne avevo,
ma non ne so più alcuno.

GURNEMANZ

Tutto questo non sai?

(tra sé):

Stupido come costui,
finora ho trovato Kundry soltanto.

(Agli Scudieri, dei quali s'è andato raccogliendo sempre maggior numero)

Ora andate!
Non trascurate il re nel bagno! - Lesti!

(Gli scudieri sollevano con reverenza il cigno morto su di una bara di rami freschi e si allontanano con quello verso il lago. - Da ultimo rimangono soltanto Gurnemanz, Parsifal e, in disparte, Kundry)

GURNEMANZ

(voltandosi nuovamente verso Parsifal)

Ora dimmi: se non sai nulla di quel che ti domando,
informami almeno di quel che tu sai;
perché qualche cosa devi pur sapere.

PARSIFAL

Ho una madre: si chiama Dolor-di-cuore.

Casa nostra era la selva e la brughiera selvaggia.

GURNEMANZ

Chi ti ha dato l'arco?

PARSIFAL

Da me me lo son fatto,
per cacciar dalla selva le aquile selvagge.

GURNEMANZ

Pure aquilino sembri tu stesso e nobile di stirpe,
perché non fece a te tua madre apprendere armi migliori?

KUNDRY

(che, durante la narrazione fatta da Gurnemanz dei casi di Amfortas, si è spesso rivolta con selvaggia inquietudine, ma ora pur restando a giacere all'angolo della foresta, ha fissato lo sguardo tagliente su Parsifal, appena Parsifal tace, grida dal suo posto con voce aspra):

La madre partorì il "senza padre"
quando [il padre] fu ucciso in campo Gamuret;
da simile eroica morte precoce
per salvare il figlio, straniato dalle armi
lo educò qual folle in solitudine - la folle!

(ride)

PARSIFAL

(che ha ascoltato con intensa attenzione)

Sicuro! E un giorno al limite del bosco,
a cavallo di bei destrieri,
passarono uomini tutti lucenti.
Volli loro somigliare:
risero, e via di galoppo.
E io corsi loro dietro, ma non potei raggiungerli;
m'aggirai per luoghi selvaggi, su e giù per monti e per vallate,
e spesso fu notte, e poi giorno di nuovo:
l'arco mi dovette servire
contro fiere e giganti. -

(Kundry s'è alzata accostandosi ai due uomini.)

KUNDRY

(con passione)

Sicuro! La sua forza colpì giganti e masnadieri;
ebbero tutti paura del terribile fanciullo.

PARSIFAL

(meravigliato)

Chi ha avuto paura di me? Dimmi!

KUNDRY

I cattivi.

PARSIFAL

Quelli che mi minacciavano erano cattivi?

(Gurnemanz ride)

Chi è buono?

GURNEMANZ

(nuovamente serio)

Tua madre, cui tu sfuggisti,
ed or per te s'affanna e si tormenta.

KUNDRY

Il suo tormento è finito: sua madre è morta.

PARSIFAL

(con profondo terrore)

Morta? - Mia madre? - Chi lo dice?

KUNDRY

Passai vicino a cavallo e la vidi morire:
e mi lasciò che te, folle, salutassi.

(Parsifal balza furioso su Kundry e l'afferra per la gola)

GURNEMANZ

(trattenendolo)

Frenetico fanciullo! Ancora violenza?

(Dopo che Gurnemanz ha liberato Kundry, Parsifal rimane a lungo come sbalordito, poi vien preso da un violento tremore)

Che ti ha fatto quella donna? Ti ha detto il vero;
poiché mai mente Kundry, benché assai abbia veduto.

PARSIFAL

Svengo! -

(Kundry appena s'è resa conto dello stato di Parsifal, è corsa subito ad una fonte silvestre. Ora porta acqua dentro un corno e prima ne spruzza Parsifal, poi gli dà da bere)

GURNEMANZ

Così va bene! Così, secondo la grazia del Gral:
respinge il male chi col bene lo compensa.

KUNDRY

(distogliendo tristemente il viso)

Bene non ne ho mai fatto: - riposo soltanto io voglio,

(Mentre Gurnemanz si dà paternamente da fare intorno a Parsifal, Kundry inosservata da tutti e due si trascina verso una macchia)

solo riposo, ah! alla persona stanca!
Dormire! Oh! nessuno mi svegli!

(trasalendo spaurita)

No! Non dormire! - L'orrore mi prende!

(Preso da un violento tremore, lascia cadere stanca le braccia, china profondamente il capo e se ne va sfinita barcollando)

Inutile difesa! È giunto il tempo. -

(Si osserva movimento dalla parte del lago; nello sfondo è visibile il corteo dei Cavalieri e degli Scudieri, che si avvia con la lettiga verso la rocca)

Dormire - Dormire -: io debbo. -

(Stramazza convulsa dietro la macchia e rimane d'ora in poi inosservata)

GURNEMANZ

Dal bagno il re a casa se ne torna;
alto sta il sole:
or lascia che a pia agape ti guidi;
giacché, se tu sei puro,
ti donerà il Gral bevanda e nutrimento.

*(S'è posto il braccio di Parsifal
dolcemente intorno al collo,
cingendo del braccio proprio
la persona di lui. E così
lo accompagna con passo molto lento)*

PARSIFAL

Chi è il Gral?

GURNEMANZ

Questo non si dice;
però se sei tu stesso a lui eletto,
non andrà per te sua conoscenza perdute.
E vedi! -
Mi sembra d'averti ben riconosciuto:
al Gral via non è, che conduca attraverso il
paese:
nessuno mai percorrerla potrebbe,
che egli stesso non volesse guidare.

PARSIFAL

Cammino appena, -
eppur mi sembra già d'esser lontano.

GURNEMANZ

Tu vedi, figlio mio,
spazio qui diventa il tempo.

*(A poco per volta, mentre Gurnemanz e
Parsifal sembrano camminare, la scena si
cambia insensibilmente da sinistra verso
destra. Scompare così la foresta. Una porta,
che s'apre nelle pareti della roccia, accoglie
ora tutti e due. Poi si fanno nuovamente
visibili su per sentieri in salita, che hanno
l'apparenza di percorrere. - Lunghi squilli di
tromba ondeggiano miti per l'aria. Concerto
di campane che s'avvicina. - Finalmente
sono giunti in una gran sala, che si perde
verso l'alto in una cupola assai elevata, per
la quale soltanto penetra la luce. - Dall'alto,
sopra la cupola, si ode un crescente
scampanio)*

GURNEMANZ

*(volgendosi a Parsifal,
che se ne sta come incantato)*

Ora stai bene attento e lasciami vedere:
se tu sei folle e puro,
qual sapere ti può mai esser destinato.

*(A ciascuno dei due lati del fondo, viene
aperta una gran porta. Dalla destra entrano
i Cavalieri del Gral in solenne corteo, e,
durante il canto che segue, si dispongono in
fila a poco per volta, presso due lunghe
tavole apparecchiate. Esse sono messe in
modo che, correndo parallele dall'indietro
verso l'avanti, lasciano libero il mezzo della
sala. Su di loro, nessun piatto; coppe
soltanto.)*

I CAVALIERI DEL GRAL

Volto all'ultima agape,
giorno per giorno apprestata,

*(Un corteo di Scudieri,
diretti verso il fondo,
traversa la scena con passo affrettato)*

sia pur la volta ultima,
ch'oggi quella lo ristori, -

*(Un secondo corteo di Scudieri
attraversa la sala)*

chiunque di buona opera s'allieta,
l'agape gli sia rinnovata:
ei può accostarsi al ristoro,
e il divin dono ricevere.

*(I Cavalieri adunati si dispongono alle
mense.)*

VOCI DEGLI ADOLESCENTI

*(si sentono da mezza altezza
della cupola)*

Pei mondi peccatori,
con mille dolori,
come un giorno fu il suo sangue versato;
così per l'eroe redentore,
ora sia con lieto cuore
il mio sangue versato:
il corpo ch'ei ci offerse a salvezza,
viva dentro noi per la sua morte.

*(Dalla porta opposta, viene portato a spalla
da Scudieri e fratelli serventi, su di una
lettiga, Amfortas. Davanti a lui camminano*

quattro fanciulli, che portano uno scrigno velato da un panno rosso porpora. Questo corteo si porta verso il mezzo dello sfondo, dove, coperto da un baldacchino, sta eretto un alto giaciglio, sul quale Amfortas, calato dalla lettiga, viene deposto. Davanti ad esso, sta una tavola di marmo a foggia d'altare abbastanza lunga, sulla quale i fanciulli depongono lo scrigno velato)

VOCI DI FANCIULLI

(dal sommo della cupola)

La fede vive;
si libra la colomba,
del Salvator soave messaggera:
del vino bevete
che per voi fluisce,
e del Pane di vita vi nutrite!

(Quando il canto è cessato e tutti i Cavalieri hanno preso il loro posto alle tavole, si fa un silenzio alquanto lungo. - Dal fondo estremo, proveniente da una nicchia ad arco dietro il giaciglio di Amfortas, si ode la voce di Titurel, come se prorompesse da una tomba)

TITUREL

Figlio mio Amfortas, sei tu pronto al rito?

(lungo silenzio)

Potrò io oggi ancora vedere il Gral e vivere?

(lungo silenzio)

Debbo morire senza la guida del salvatore?

AMFORTAS

(alzandosi a metà in un accesso di straziante disperazione)

Ahimè! Ahimè! Quale tortura!
Padre mio, oh una volta ancora
adempi tu al rito!
Vivi, vivi e lasciami morire!

TITUREL

Nella tomba io vivo per benignità del Signore,
ma troppo, per servirlo, io sono debole.
Tu espia nell'ufficio la tua colpa!
Scoprite il Gral!

AMFORTAS

(insorgendo contro i fanciulli)

No, lasciatelo velato! Oh!
Come nessuno, nessuno misura lo strazio,
che la vista mi desta per voi estasiante! -
Che cos'è la ferita, del dolor suo il furore,
contro il tormento, la pena dell'inferno,
d'essere a questo rito - condannato!
Doloroso retaggio, cui io sono votato,
io, peccatore unico fra tutti:
[dovere] ministrar l'augusto santuario,
ed invocar sui puri la sua benedizione!
O punizione! Punizione senza eguali,
ahimè, del regno della Grazia offeso!

Verso di quello, verso il suo sacro saluto,
io debbo struggermi aspirando;
da pena salutare del mio animo profondo
a Lui debbo arrivare.

L'ora s'appressa: -
un raggio luminoso scende sulla sacra
coppa:
il velo cade.

(Con lo sguardo fisso innanzi a sé)

Del sacro vaso il divino contenuto
s'infoca forte fulgendo;
trafitto dallo spasimo di una suprema gioia,
la fonte di quel sangue sacrosanto,
io già la sento nel mio cuore fluire.
L'onda del mio proprio sangue peccatore
in fuga folle,
deve allora in me stesso refluire,
nel mondo delle peccaminose mie brame
con terrore selvaggio traboccare.
Ed ecco nuovamente la porta forzare,
onde a torrenti ora s'effonde,
qui, attraverso questa ferita, simile alla
Sua,
inferta dal colpo della medesima lancia,
che in croce aperse ferita al Redentore.
Attraverso di quella, con lagrime di sangue,
pianse il Divino per l'onta dell'Umano,
in santo sospirar di compassione. -
E da quella ora a me, in luogo santo tra i
santi,
a me, ministro dei beni più divini,
di redentore balsamo custode,
sgorga il cocente sangue peccatore,
da quella fonte di brame sempre rinnovato,
che penitenza alcuna ah! mai non fermerà!
Pietà! Pietà!
D'ogni pietà Signore! Ah! Pietà!
Il mio retaggio prendimi,
chiudi la mia ferita,
santo possa io morire,

puro risani in te!

(Cade rovescio, come privo di sensi)

FANCIULLI E ADOLESCENTI

(da mezza altezza)

"Per compassione sapiente,
il puro folle:
costante attendilo,
cui io ho eletto".

I CAVALIERI

(sommessamente)

Così ti fu promesso:
Sicuro attendi;
adempi oggi al rito!

VOCE DI TITUREL

Scoprite il Gral!

(Amfortas si solleva lentamente e a fatica. I fanciulli scoprono lo scrigno d'oro, ne traggono il "Gral" [un'antica coppa di cristallo], dal quale tolgono parimenti un velo e lo pongono davanti ad Amfortas)

VOCI

(dall'alto)

"Prendete il mio corpo,
prendete il mio sangue
per amor nostro!".

(Mentre Amfortas si curva devotamente e con muta preghiera sul calice, una sempre più fitta ombra crepuscolare si diffonde nella sala)

FANCIULLI

(Dall'alto;

comincia l'oscurità più completa)

"Prendete il mio sangue,
prendete il mio corpo,
perché vi ricordiate di me"

(Un raggio abbagliante scende dall'alto sulla coppa, la quale rifulgendo sempre più forte di luce purpurea, raggia tutto intorno un mite chiarore. Amfortas con viso trasfigurato solleva in alto il "Gral" e lo volge dolcemente da tutte le parti; dopo di che, benedice pane e vino. Già al diffondersi dell'ombra crepuscolare, tutti

sono caduti in ginocchio, ed ora sollevano devotamente lo sguardo verso il "Gral")

VOCE DI TITUREL

Oh, santa delizia,
come chiaro ci saluta oggi il Signore!

(Amfortas depone nuovamente il "Gral", che va sempre più impallidendo, mentre la profonda oscurità crepuscolare nuovamente scompare. Quindi i fanciulli rinchiudono nuovamente il vaso nello scrigno, velando quest'ultimo come prima. - Col riapparire della precedente luce del giorno, i quattro fanciulli, dopo avere chiuso lo scrigno, prendono dalla tavola a foggia di altare, le due anfore del vino e i due cesti di pane, che Amfortas ha in precedenza benedetto col volgere sopra di loro la coppa del "Gral", distribuiscono il pane ai Cavalieri e riempiono di vino le coppe che stanno loro davanti. I Cavalieri si siedono all'agape. E così anche Gurnemanz, il quale tiene un posto vuoto presso di sé, e con un cenno invita Parsifal a partecipare all'agape stessa. Ma Parsifal rimane in disparte in piedi, rigido e muto, come del tutto straniato)

(Durante l'agape canto alterno)

VOCI DI FANCIULLI

(dall'alto)

Vino e Pane dell'Ultima Cena
un giorno trasmutò il Signore del Gral
per forza d'amorosa compassione,
nel sangue ch' Egli effuse,
nel corpo ch' Egli offerse.

VOCI DI ADOLESCENTI

(da mezza altezza della cupola)

Sangue e corpo del dono divino
oggi a vostro conforto tramuta
consolante uno spirito d'amore,
in quel vino, che per voi ora è fluito,
in quel pane, che oggi voi mangiate.

I CAVALIERI

(Primo semicoro)

Prendete del pane,
mutatelo arditi
in forza e in vigore di corpo;
fedeli fino alla morte,

e saldi ad ogni fatica,
del Salvatore l'opre ad operare!

(Secondo semicoro)

Prendete del vino,
tramutatelo
in fuoco ed in sangue di vita,

(entrambi i semicori)

lieti e congiunti
con fede fraterna
a battaglia con animo beato!

*(I Cavalieri si sono alzati; avanzano gli uni
verso gli altri dalle due parti, e durante quel
che segue, si abbracciano)*

TUTTI I CAVALIERI

Beati nella fede!
Beati nell'amore!

ADOLESCENTI

(da media altezza della cupola)

Beati nell'amore!

FANCIULLI

(dal sommo della cupola)

Beati nella fede!

*(Durante l'agape, alla quale non ha
partecipato, Amfortas, uscendo dalla sua
esaltazione, s'è a poco per volta
nuovamente abbattuto. China il capo e
tiene la mano sulla ferita. I fanciulli gli si
avvicinano; i loro gesti accennano al nuovo
sanguinare della ferita. Premurosi si
stringono ad Amfortas e lo accompagnano
nuovamente alla lettiga. Mentre tutti si
dispongono alla partenza, portan via
nuovamente lui e il sacro scrigno, nello
stesso ordine col quale sono venuti. I
Cavalieri si ordinano egualmente in corteo
solenne e abbandonano lentamente la sala,
dalla quale la luce del giorno che v'era
prima, a poco a poco scompare. Fanciulli
attraversano nuovamente la sala a passi
affrettati. Nuovo concerto di campane.)*

*(Parsifal, nei momenti più strazianti dei
gridi lanciati poco prima da Amfortas, aveva
con gesto impetuoso portato la mano sul
cuore, tenendolo stretto per certo tempo,*

*spasmodicamente. Ora se ne sta ancora in
piedi immobile, come irrigidito. - Quando gli
ultimi Cavalieri e Scudieri hanno
abbandonato la sala e le porte sono
nuovamente chiuse, Gurnemanz s'accosta
stizzito a Parsifal e lo scuote per il braccio)*

GURNEMANZ

Che te ne stai ancora costà?
Sai quel che hai tu veduto?

*(Parsifal si stringe spasmodicamente la
mano sul cuore e scuote leggermente il
capo)*

GURNEMANZ

(adiratissimo)

Davvero, altro che folle non sei!

(Apre una stretta porta laterale)

Fuori, fuori, per la tua strada!
Gurnemanz però ti dà un consiglio:
lascia qui, d'ora in poi, i cigni in pace,
e cercati per te, papero, l'oca!

*(Spinge fuori Parsifal, e incollerito,
gli sbatte dietro l'uscio con forza)*

UNA VOCE

(dall'alto)

"Per compassione sapiente
il puro folle!".

VOCI

(che vanno morendo dall'alto)

Beato nella fede!

*(Mentre Gurnemanz segue i Cavalieri, cala
la tela)*

ATTO SECONDO

Castello incantato di Klingsor.

La segreta di una torre aperta verso l'alto. Gradini di pietra portano al parapetto merlato dello spaldo. Oscurità nel profondo, al quale si accede scendendo da quell'avancorpo murato, che il piano della scena raffigura. Strumenti di magia e apparecchi negromantici.

KLINGSOR

(sullo sporto del muro, da una parte, a sedere davanti a uno specchio di metallo)

È giunto il tempo. -

Già il mio incantato castello alletta il folle, ch'io vedo di lungi accostarsi con gioia di fanciullo. -

Stringe lo scongiuro in sonno di morte colei, cui io saprò sciogliere lo spasimo. - Orsù! All'opera!

(Scende un poco più in basso verso il centro della scena e v'accende suffumigi, che riempiono subito una parte del fondo di vapore azzurrino. Poi si pone nuovamente davanti agli strumenti magici e chiama con gesti misteriosi verso l'abisso)

Su, su, a me!

Il tuo signore chiama te, la Senzanome. Primordiale Satanessa! Rosa d'inferno! Erodiade tu fosti, e che cosa ancora? Là Gundryggia, qui Kundry! A me! A me dunque, o Kundry! Ti chiama il tuo signore: su da me!

(Nella luce azzurrina sale la figura di Kundry. Sembra addormentata. Ella s'agita come qualcuno che si svegli. Rompe in un grido orrendo)

Ti svegli? Ah!

Di nuovo del mio scongiuro in balia, oggi, a giusto tempo.

(Kundry lascia intendere un ululo lamentoso, che passa digradando dalla violenza estrema al gemito angosciato)

Dimmi, dove sei andata di nuovo gironzando?

Uh! Lassù, dalla cavalleresca stirpe, dove ti lasci trattar come una bestia?

Non ti piace più, qui, a casa mia? - Quando tu mi prendesti il loro signore - ah! ah! - del Gral purissimo custode, che mai di nuovo ti spinse alla fuga?

KUNDRY

(con voce rauca e rotta, come tentando di recuperare la favella)

Ah! - Ah!

Notte profonda...

Delirio... Oh! - Furore...

Ahimè! Strazio!

Sonno... Sonno...

Sonno profondo... Morte!

KLINGSOR

Allora un altro t'ha svegliata, he?

KUNDRY

(come prima)

Sì... la mia maledizione!

Oh! - brama... brama!

KLINGSOR

Ah! Ah! dei casti cavalieri, lassù!

KUNDRY

Là... là ho servito.

KLINGSOR

Già, già, a riparare il danno, che avevi loro malignamente fatto? Aiuto non ti portano: venali tutti essi sono, pur ch'io offra loro il giusto prezzo: cade anche il più forte, se è preso nelle tue braccia, e così egli soggiace a quella lancia, ch'io stesso rapii al suo padrone. - Il più pericoloso oggi si tratta d'affrontare: scudo di follia lo protegge.

KUNDRY

Io - non voglio! - Oh... Oh!...

KLINGSOR

Bene vorrai, perché tu lo devi.

KUNDRY

Tu... non puoi... trattenermi.

KLINGSOR

Ma sì afferrarti.

KUNDRY

Tu?...

KLINGSOR

Tuo signore.

KUNDRY

Con qual potere?

KLINGSOR

Ah! - perché su di me soltanto,
nulla può il tuo potere.

KUNDRY

(ridendo stridula)

Ah! Ah! Sei casto?

KLINGSOR

(furente)

Perché me lo domandi, donna maledetta? -

(Sprofondando in cupa meditazione)

Terribile tormento! -

Così di me si fa beffa il demonio,
perché un giorno lottai per esser santo?
Terribile tormento!

L'angoscia d'una brama smisurata,
e di tremendi istinti l'impeto d'inferno,
che in me costrinsi fino a mortal silenzio,
aperto egli deride ora e schernisce
per mezzo tuo, sposa del demonio?
Guardati!

Scherno e dispregio scontò già qualcuno:
il superbo, forte della sua santità,
che via da sé un giorno mi respinse:
a me sua stirpe soggiacque;
fuor di redenzione,
il custode dei santi deve per me languire,
e presto - così io penso -
per me, io stesso, il Gral custodirò. -
Ah! Ah!

Assai t'è piaciuto Amfortas - l'eroe -
cui io in voluttà t'ho appaiata?

KUNDRY

Oh strazio! Strazio!

Debole anche lui - deboli - tutti!...

Alla mia maledizione con me
tutti votati! -

Oh, sonno eterno,
unica salute, -
come - come conquistarti?

KLINGSOR

Ah! Chi ti vincesse a sfida, ti farebbe libera:
tentalo col ragazzo che s'appressa!

KUNDRY

Non voglio!

KLINGSOR

(salendo frettoloso allo spaldo)

In questo istante già s'inerpica alla rocca.

KUNDRY

Oh! - Sciagura! Sciagura!
Per questo mi son svegliata?
Debbo? Debbo? -

KLINGSOR

(guardando verso il basso)

Ah! - È bello il ragazzo!

KUNDRY

Oh! - Oh! Guai a me! -

KLINGSOR

(volto verso l'esterno, dà fiato a un corno)

Olà! - Guardiani! Olà! Cavalieri!
Eroi! - Su! - Nemico s'avvicina!

*(Dal di fuori fragore crescente
e strepito d'armi)*

Ah! Come si precipitano alle mura
gli ammalati cavalieri
a proteggere la loro bella genia d'inferno! -
Così! Arditi! Arditi!
Ah! Ah! Non ha paura:
al prode Ferris egli ha strappato l'arme,

contro lo stormo la volge ora tremendo.

(Kundry, fuori di sé, rompe in un riso sinistro, che finisce in uno spasimante grido di dolore)

Come mal serve lo zelo a quei gonzi!
Ferisce l'uno al braccio, - l'altro alla coscia!
Ah, Ah! Cedono! Fuggono!

(Kundry scompare. La luce azzurrina s'è spenta: nel profondo è piena oscurità, che contrasta col luminoso azzurro del cielo sopra le mura)

Porta a casa ciascuno la sua ferita! -
Che gusto n'ho per voi! -
Così possa dunque la genìa tutta dei cavalieri
l'uno con l'altro scannarsi!
Ah! Come superbo sul merlo ora si drizza!
Come gli ridono le rose delle guance,
da poi che, con stupore di fanciullo,
guarda dentro al giardino solitario!
Ehi! Kundry!...

(Si volta verso il fondo, in basso. - Non vedendo più Kundry)

Come? Già all'opera? -
Ah! Ah! Lo sapevo bene l'incantesimo,
che ancora ti stringe al mio servizio!

(Volgendosi nuovamente verso l'esterno)

Ehi tu, costà, - germoglio fanciullesco!
Qualunque cosa
la profezia t'abbia presagito,
troppo giovane e sciocco,
cadesti in mio potere,
spogliato della tua purezza,
a me votato rimani!

(Affonda rapidamente con tutta la torre; subito sale il giardino incantato e riempie tutto il palcoscenico. Vegetazione tropicale, pompa lussureggiante di fiori. Verso il fondo, la scena è limitata dai muri merlati della rocca, ai quali si riattaccano lateralmente, mediante terrazze, gli avancorpi stessi del castello [in stile moresco fiorito].)

Parsifal, dritto sul muro, guarda con stupore giù nel giardino. - Da tutte le parti, prima dal giardino, poi dal palazzo,

irrompono belle fanciulle in confuso tumulto, prima ad una ad una, subito dopo sempre più numerose. Sono vestite di veli a delicati colori, gettati addosso frettolosamente, come se lo spavento le avesse destate dal sonno.)

LE FANCIULLE

(venendo dal giardino)

Qui era lo strepito,
armi, gridi selvaggi!

LE FANCIULLE

(venendo dal castello)

Chi è il temerario?
Dov'è il temerario?
Su, a vendetta!

ALCUNE

Ferito, il mio amante.

ALTRE

Dove trovo il mio?

ALTRE

Sola mi sono svegliata!
Dove son corsi?

SEMPRE ALTRE

Dentro, nella sala!
Ahimè! Li abbiamo visti
feriti e sanguinanti,
Au, a lor soccorso!
Chi è il nemico?

(Vedendo Parsifal e additandoselo)

Eccolo là!
Lassù guardatelo, lassù guardatelo!
La spada del mio Ferris
in mano sua!
Il sangue del mio tesoro
ho riconosciuto.
L'ho veduto; ha scalato la rocca!
Squillare ho sentito il corno del signore.
Il mio eroe è accorso,
sono accorsi tutti, ma ad ognuno
ha fatto fronte la sua difesa.
M'ha ferito il mio tesoro.
M'ha colpito l'amico.

Ancora l'arme sanguina!
Tu costà! Tu costà!
Perché ci hai fatto tanto male?
Maledetto, maledetto devi essere!

(Parsifal salta un poco più basso nel giardino)

LE FANCIULLE
(arretrando precipitosamente)

Ah, temerario! Osi avvicinarti?
Perché hai colpito i nostri amanti?

PARSIFAL
(arrestandosi pieno di meraviglia)

Ed io, belle bambine, non avrei dovuto batterli?
A voi, graziose, m'impedivano la strada.

LE FANCIULLE

Da noi volevi venire?
Ci hai mai vedute?

PARSIFAL

Mai ho io ancora veduto schiatta sì leggiadra:
se belle io vi chiamo, vi par giusto?

LE FANCIULLE
(passando dalla meraviglia alla gaiezza)

Dunque, davvero, non ci vuoi percuotere?

PARSIFAL

Davvero non vorrei!

LE FANCIULLE

Però danno
ce n'hai fatto grande e assai;
hai battuto i nostri compagni di gioco!
Chi giocherà ora con noi?

PARSIFAL

Io, volentieri.

(Le fanciulle passate dalla meraviglia alla gaiezza, rompono in risa d'allegria. - Mentre Parsifal si fa sempre più vicino ai gruppi inquieti, le Fanciulle del primo gruppo e del

primo coro, scompaiono inavvertite dietro le siepi fiorite per terminare il loro abbigliamento floreale)

LE FANCIULLE
(secondo gruppo e secondo coro)

Se ci sei benigno, non ci restar lontano!
E se non ci dirai villania,
noi te ne compenseremo:
non per oro noi giochiamo,
posta è amore al nostro gioco,
se dar gioia a noi tu pensi,
da noi gioia acquisterai!

(Le Fanciulle del primo gruppo e del primo coro tornano, durante quel che segue, in abiti floreali, loro stesse aparendo come fiori. E subito si precipitano su Parsifal)

LE FANCIULLE ADORNATE
(una per volta)

Lasciate quel ragazzo! - A me appartiene. -
No! - No! - A me! - A me!

LE ALTRE FANCIULLE

Ah! le false! - Di nascosto si sono adornate

(S'allontanano anch'esse e tornano subito in simile abbigliamento floreale)

LE FANCIULLE
(facendo con danze alterne il giro tondo intorno a Parsifal come in grazioso gioco di bimbi, e carezzandogli dolcemente guancia e mento)

Vieni! Vieni!
Caro ragazzo!
Fa' che per te fiorisca!
A diletto e voluttà
ti verrà la mia pena d'amore!

PARSIFAL
(sereno e tranquillo in mezzo alle Fanciulle)

Qual grato profumo esalate!
Siete dunque fiori?

LE FANCIULLE
(sempre, ora una per volta, ora parecchie insieme)

Grazie del giardino
e spiriti odorosi
il signore ci coglie a primavera!
Noi qui cresciamo
al sole ed all'estate,
per te in gioia fioriamo.
Amico, dunque, a noi sii e benigno,
non lesinare ai fiori la ricompensa!
Se amare non ci puoi, né voler bene,
appassiremo tutte e moriremo.

LA PRIMA FANCIULLA

Stringimi al tuo petto

LA SECONDA

Fa' ch'io porti frescura alla tua fronte.

LA TERZA

Lasciami la guancia carezzare!

LA QUARTA

La bocca lasciami baciare!

LA QUINTA

No! Io! Son io la più bella.

LA SESTA

No! Io! Più dolce è il mio profumo.

PARSIFAL

*(respingendo dolcemente
la loro ressa graziosa)*

O voi, folla di fiori amabilmente selvaggia,
se con voi debbo giocare, toglietemi alla
stretta!

FANCIULLE

Perché ci sgridi?

PARSIFAL

Perché voi v'abbaruffate.

FANCIULLE

Ci abbaruffiamo per te.

PARSIFAL

Non lo fate!

LA PRIMA FANCIULLA

(alla seconda)

Lascialo andare: vedi, vuole me.

LA SECONDA FANCIULLA

No, me!

LA TERZA

Me piuttosto!

LA QUARTA

No, me!

ALCUNE FANCIULLE

(a Parsifal)

Tu mi respingi?

ALTRE

Mi cacci via?

ALTRE ANCORA

Sei vile di fronte alle donne?

ALTRE

L'animo non ti regge?

PRIMA FANCIULLA

Come sei mai cattivo, o timido e freddo!
Lasci che i fior corteggino la farfalla?

ALTRE FANCIULLE

Com'è timido! Com'è frigido!

ALCUNE

Orsù! Lasciatelo quel folle!

ALTRE

Noi lo diamo per perduto

ALTRE ANCORA

A noi però sia riservato!

MOLTE ALTRE

No, a me appartiene!
No, a noi! - Anche a me! -

PARSIFAL

*(molto stizzito, in modo
da intimorire le Fanciulle)*

Smettetela! Non mi prenderete!

*(Mentre sta per fuggire, intende dalla siepe
fiorita la voce di Kundry e s'arresta in
silenzio, colpito)*

KUNDRY

Parsifal! - Resta!

*(Le fanciulle, in preda allo spavento, si sono
subito allontanate da Parsifal)*

PARSIFAL

"Parsifal"...?
Così un giorno mi chiamava in sogno mia
madre.

KUNDRY

(scoprendosi un poco per volta)

Qui rimani, Parsifal! -
Gioia e salvezza insieme ti salutano. -
Voi, amanti fanciulle, da lui allontanatevi;
fiori che presto appassite,
non certo al gioco vostro è stato riservato!
A casa andate, curate le ferite:
v'attende solitario più d'un eroe.

LE FANCIULLE

*(allontanandosi da Parsifal
esitanti e riluttanti)*

Lasciarti! Fuggirti! -
Ahimè! Ahimè! Qual pena!
Ogni altro lasceremmo volentieri,
per restar con te solo!
Addio! Addio!
Tu, caro, tu superbo,
tu - folle!

(Con queste ultime parole sono

*scomparse, tra risa sommesse
in direzione del castello)*

PARSIFAL

Tutto questo - ho dunque sognato?

*(Si volta per guardare timidamente dalla
parte di dove la voce è venuta. Colà è ora
apparsa, scostando i rami della siepe fiorita,
una giovane donna di suprema bellezza. -
Kundry, in figura interamente mutata -
stesa su di un giaciglio di fiori, vestita di
velo trasparente e fantastico - un poco
secondo il costume arabo.)*

PARSIFAL

(stando ancora lontano)

Hai tu chiamato me, il Senzanome?

KUNDRY

Io ho chiamato te, o folle puro,
"Fal parsi", -
Te, puro folle: "Parsifal".
Così chiamò morendo, in paese d'Arabia,
tuo padre Gamuret te, suo figlio,
te, chiuso ancor nel grembo di tua madre,
con tal nome morendo, ei salutava;
per apprendertelo, io qui ti ho atteso:
che t'ha portato qui, se non brama di
saperlo?

PARSIFAL

Mai ho io veduto, né pur sognato, quel che
ora
io vedo, e di sgomento mi riempie.
Sei fiorita anche tu, da codesta siepe
fiorita?

KUNDRY

No, Parsifal, o puro Folle!
Lontana - lontana - è la mia patria. -
Sol perché tu mi trovassi, io qui m'indugiai;
di lungi io son venuta, ove molto io ho
scorto.
Il bimbo io vidi al seno della madre,
il suo primo balbettare ancor mi ride
all'orecchio.
Il dolore nel cuore,
come rideva anche Dolor-di-cuore,
allor che ai suoi dolori
dava esultanza il pascolo degli occhi!
Sull'erbe tenere dolcemente adagiato,

lui soavemente con carezze addormentava;
a lui con ansia e con affanno
brama materna il sonno sorvegliava;
lui risvegliava al mattino
la cocente rugiada delle lagrime materne.
Un pianto solo ella fu, e atto di dolore
per l'amore e la morte di tuo padre;
il guardarti da simile sciagura,
valse a lei qual comando d'altissimo dovere.
Dall'armi lunge, da scontri e furor d'uomini,
ella ti volle in silenzio celare e custodire.
Affanno solo ell'era ah! ed ansietà:
ma novella non te ne doveva mai pervenire.
Non ne senti ancora il grido e il lamento
di lei, quando lontano t'attardavi?
Ma oh! qual era a lei il ridere di gioia,
quando, dopo il cercar, ti raggiungeva!
Che se poi con furore ti cingeva il suo
braccio,
non ti balzava al bacio il cuore in petto?
Pure l'angoscia tu non ne sentisti,
né dei suoi dolor la tempesta,
quando alfine, più non ritornando,
si dissipò la tua traccia.
Notti e giorni ella attese,
finché il tormento le s'ammutoli,
in lei l'angoscia consumò il dolore.
Morte ella vagheggiò in silenzio;
il cuore le spezzò il dolore: -
Dolor-di-cuore morì. -

PARSIFAL

*(diventato sempre più serio, si lascia
cadere alla fine, terribilmente colpito
e sopraffatto dal dolore, ai piedi di Kundry)*

Ahimè! Ahimè! che cosa ho fatto? Dov'ero
io mai?
O madre! O cara, o dolce madre!
Tuo figlio, tuo figlio doveva ucciderti?
O folle! Sciocco ed ebbro folle!
Dove errasti tu mai di lei dimentico,
di lei, di lei dimentico?
Dolce, carissima madre!

KUNDRY

Se ancora il dolore t'è rimasto straniero,
la dolcezza del conforto
neppure ancora il cuor t'ha sollevato:
il mal che ti rimorde,
il tormento ora estingui,
nel conforto, che t'offre l'amore!

PARSIFAL

*(lasciandosi cadere in sempre
più profondo turbamento)*

Mia madre, mia madre - potei dimenticare!
Ah! Che cosa ancora avrò mai obliato?
O di che cosa sarò mai stato memore?
Cupa follia soltanto vive in me!

KUNDRY

*(ancor sempre stesa a giacere,
si curva sopra il capo di Parsifal,
gli prende dolcemente la fronte
e gli cinge con familiarità
il collo col braccio)*

Confessione

porrà termine a colpa e pentimento;
riconoscimento
volgerà follia in senno.
L'amore apprendi,
che avvinse Gamuret,
quando il fuoco di Dolor-di-cuore
in lui s'effuse e l'arse!
Amor che vita e corpo
un giorno ti donò,
amor cui debbon cedere la morte e la follia,
offre
a te oggi -
saluto estremo di materna benedizione -
il primo bacio - d'amore!

*(Ella ha abbandonato del tutto il suo capo
su quello di lui e figge ora le labbra sulla
bocca di lui in un lungo bacio)*

PARSIFAL

*(Trasale improvvisamente
con un gesto di fortissimo terrore.
Il suo contegno esprime
un profondo mutamento;
si pone con violenza le mani
sul cuore, come per vincere un dolore
lacerante; infine prorompe):*

Amfortas! - -

La ferita! - La ferita!

Brucia sul mio cuore.

Oh! Lamento! Lamento!

Terribile lamento!

Dal più profondo del cuore balza il suo
grido.

Oh! - Oh! -

Miserando!

Pieno di strazio!

La ferita ho visto sanguinare, -
ora sanguina in me! -

Qui - qui!

No, no! Non è la ferita.

Fluisca il sangue suo via a torrenti!

Qui! Qui nel cuore l'incendio!

La brama, la tremenda brama,

m'afferra tutti i sensi e li costringe!
Oh! - Tortura dell'amore! -
come tutto freme e trema e spasima -
in desiderio di peccato!...

*(Mentre Kundry tra lo spavento
e la meraviglia fissa gli occhi su Parsifal,
questi passa al colmo dell'esaltazione)
(con orrore, sommessamente)*

Cupo il mio sguardo sulla coppa salutaria si
fissa: -

il santo sangue s'infoca: -
gioia redentrice, divinamente mite,
per gli animi tutti, quanti sono, palpita;
soltanto qui - nel cuore, non vuole il
tormento cedere.

Il lamento del Salvatore, ecco io intendo,
il lamento, ah! il lamento,
per lo sconosciuto santuario:

"Liberami, salvami,
dalle mani macchiate dal peccato!"
Così suonò quel divino lamento,
dentro l'anima mia, alto e tremendo.
Ed io - folle, o vile?

Via me ne fuggii alle selvagge gesta d'un
fanciullo!

*(Si getta disperatamente
in ginocchio)*

Redentore! Salvatore! Signore di clemenza!
Come espierei mai, peccatore, la mia colpa?

KUNDRY

*(passando dallo stupore ad
un'appassionata ammirazione,
cerca timidamente di avvicinarsi a Parsifal)*

Promesso eroe! Al tuo delirio fuggi!
Leva lo sguardo: grazia concedi alla Grazia
che s'appressa.

PARSIFAL

*(sempre inginocchiato,
guardando fisso su Kundry,
mentre questa s'inchina su di lui
e fa le mosse carezzevoli
ch'egli viene via via descrivendo)*

Sì, questa voce! Così a lui si volse;
e questo sguardo - ben lo riconosco -
anche questo, che così inquieto a lui rise;
il labbro, - già... così per lui fremette. -
Così la nuca si piegò, -
così si sollevò ardito il capo; -
così le ricce chiome risero al vento, -
così si strinse il braccio intorno al collo;

così la guancia dolce carezzò;
tutti i dolori in un solo strazio
congiungendo,
la salute dell'anima
con un bacio la bocca gli rapì! -
Ah! - quel bacio!

*(Nel pronunziare queste ultime parole,
si è a poco per volta sollevato;
ora balza d'un salto interamente in piedi,
e respinge Kundry con violenza)*

Corruttrice! Lasciami!
In eterno, in eterno via da me!

KUNDRY

(al colmo della passione)

Crudele! -
Se tu nel cuore accogli,
solo gli altrui dolori,
accogli ora anche i miei!
Se tu sei redentore,
che cosa ti costringe, o malvagio,
a non unirti anche con me a salvezza?
Io t'attendo dall'eternità,
Salvatore, ah così tardo,
cui io, temeraria un giorno offesi. -
Oh!

Tu sapessi la maledizione,
che nel sonno e nella veglia,
attraverso la morte e la vita,
il pianto e il riso
ad un nuovo soffrire mi ritempra,
senza fine mi strazia l'esistenza!
Io vidi - Lui - Lui -
e - risi...

Ed ecco mi colpì - il suo sguardo. -
Ora io cerco di mondo in mondo,
d'incontrarlo ancora.

Nel colmo del tormento
l'occhio suo mi sembra già vicino, -
e lo sguardo già sopra di me pesare: -
mi torna invece il riso maledetto,
e un peccator mi cade tra le braccia!

Allora io rido - rido,
piangere non posso:
solo urlare ed infuriare,
smaniare e delirare,
in quella notte di follia sempre rinnovata,
onde, spiando, m'ero svegliata appena.
Colui che in spasimi di morte io ho
bramato,
ed ho riconosciuto, e sciocamente deriso:
fa che sul suo petto io pianga,
ch'io mi congiunga a te soltanto un'ora,
e, se anche Dio e il mondo mi respingono,
ch'io sia in te redenta e discolpata.

PARSIFAL

In eterno
insieme con me tu saresti dannata,
per un'ora
ch'io la mia missione obliassi
nella stretta del tuo braccio!
Anche per te son mandato a salvezza,
pur che dalla tua brama ti distolga.
Il balsamo che porrà fine al tuo soffrire,
non l'offre già la fonte onde il soffrir fluisce;
salvezza a te non sarà mai largita,
prima che in te quella fonte non si chiuda.
Altra cosa ell'è - ah! altra cosa,
verso la quale io vidi già in dolore anelare
i fratelli, che lassù in crudele tormento
si torturano il corpo e lo mortificano.
Ma chi la riconosce chiara, trasparente
la vera fonte d'unica salute?
Oh, stato miserando, fuga d'ogni salvezza!
Oh spandersi della fallace notte del mondo:
in sete ardente d'altissima salute,
verso la fonte che dannava anelare!

KUNDRY

(con selvaggia esaltazione)

È stato dunque il mio bacio,
che t'ha reso veggente del mondo?
La traboccante mia stretta d'amore
ti farà allora raggiungere la divinità!
Redimi il mondo, il tuo compito è questo: -
se mai quest'ora t'abbia fatto Dio,
lascia pure che per essa io sia dannata in
eterno,
e non guarirmi più la ferita!

PARSIFAL

Redenzione offro anche a te, o sciagurata.

KUNDRY

Lascia che te, divino, io ami,
allora redenzione, la darai anche a me.

PARSIFAL

Raggiungerai amore e redenzione,
se mostrerai
a me la via verso Amfortas.

KUNDRY

(rompendo in furore)

Mai - tu la dovrai trovare!
Quel vinto lascia a perdizione andare -
quel disgraziato,

cúpido di vergogna,
che io derisi - risi - risi!
Ah! Ah! Lo ferì la sua stessa lancia!

PARSIFAL

A chi con l'arme santa fu lecito ferirlo?

KUNDRY

Lui - Lui -,
che un giorno il mio ridere punì:
la sua maledizione - ah! a me dona la
forza;
contro te stesso l'arme invocherò,
se al peccatore dai onor di compassione!...
Ah!... Follia! -
Compassione! Compassione di me!
Un'ora sola mio!...
Un'ora sola tua...
e per quella strada
tu verrai guidato!

*(Vuole abbracciarlo. Egli la respinge con
violenza)*

PARSIFAL

Vàttene, donna disgraziata!

KUNDRY

*(balza in piedi con selvaggio furore,
chiamando verso il fondo)*

Aiuto! Aiuto! A me!
Fermate l'impudente! A me!
Sbarrategli la strada!
Sbarrategli il sentiero! -
E se anche di qui fuggendo tu trovassi
tutte le strade del mondo,
la strada che tu cerchi,
né i suoi sentieri, tu non dovrai trovare:
poiché sentiero e strade,
che te a me rapiscono,
ecco - io te li maledico:
Erranza! Erranza! -
A me sì nota.
Alla sua compagnia, io ti consacro!

KLINGSOR

*(Uscito sul muro della rocca,
brandisce una lancia contro Parsifal)*

Férmati! Io t'inchiudo con l'arme che ci
vuole!
M'arresti quel folle la lancia del suo signore!

(Scaglia contro Parsifal la lancia, ma quella rimane sospesa sul capo di lui.)

PARSIFAL

*(L'afferra con la mano
e la tiene sollevata sul proprio capo)*

Con questo segno ti spezzo l'incantesimo.
Come questa lancia possa chiuder la ferita
che per mezzo suo inferisti,
così in lutto ed in rovina,
questa mendace pompa essa precipiti!

*(Con la lancia ha tracciato in aria un segno
di croce; il castello crolla come per
terremoto. Il giardino si inaridisce subito in
deserto: fiori avvizziti si spargono al suolo.
- Kundry è stramazata con un grido.)*

*(Parsifal, nell'allontanarsi frettolosamente si
trattiene ancora una volta, e si volge
indietro verso Kundry dall'alto delle
macerie)*

PARSIFAL

Tu sai,
dove mi potrai ritrovare!

*(Scompare. Kundry si è un poco sollevata e
guarda verso di lui. - La tela cala
rapidamente)*

ATTO TERZO

Nel dominio del Gral.

Aperto, ameno paesaggio primaverile con prato fiorito, che sale dolcemente verso il fondo. Il primo piano è occupato dal margine della selva, la quale si stende verso destra sulla rupe che sale. Al medesimo piano, dalla parte della foresta, una fonte; di fronte ad essa, un poco più in basso, una semplice capanna d'eremita appoggiata ad un macigno. Primissimo mattino.

(Gurnemanz giunto a grave vecchiaia, poveramente vestito della sola cotta del Gral, esce dalla capanna e tende l'orecchio)

GURNEMANZ

Il singulto è venuto di laggiù. -
Sì straziante non è fiera che gema,
e non di certo in questo sacrosanto
mattino.
M'inganno, o codesto lamento io lo
conosco?

(Si intende un cupo singultare, come di persona che in profondo sonno venga angosciata dai sogni. - Gurnemanz cammina risoluto verso una macchia di rovi, che ha invaso tutto un lato della scena. Si fa largo a forza tra le ramaglie, poi improvvisamente s'arresta.)

Ah! Lei! - qui nuovamente?
Questo rovetto invernamente crudo
l'ha tenuta nascosta già da quanto tempo? -
Su! - Kundry! - Su!
Fuggito è l'inverno, e giunta è primavera! -
Svégliati! A primavera svégliati! -
Fredda - e irrigidita! -
Questa volta di certo io l'ho per morta: -
eppure quel che ho inteso non era il suo
singulto?

(Trae Kundry del tutto irrigidita ed esanime fuori della macchia; la trascina fino ad un vicino rialzo erboso, le strofina forte le mani e le tempie, le alita in volto e fa di tutto per trarla dal suo irrigidimento. Finalmente la vita sembra ridestarsi in lei. Si sveglia interamente. Nell'aprire gli occhi, lancia un grido. Kundry veste un ruvido saio di penitente, simile a quello del primo atto; solo il colore del suo viso è più pallido. Dal

viso e dal contegno è scomparsa ogni selvatichezza. - Fissa Gurnemanz a lungo. Poi si alza, ravvia veste e capelli e si dispone subito a modo di ancella al suo servizio)

GURNEMANZ

Ehi, donna folle!
Non hai parole per me?
Così mi ringrazi,
che dal sonno mortale
t'abbia ancora una volta svegliata?

KUNDRY

(china lentamente il capo, poi con parola roca e diretta):

Servire... servire. -

GURNEMANZ

(scuotendo il capo)

Poca fatica ti darà;
messaggi più non se ne mandano;
erba e radici
ciascuno trova per sé,
dalle bestie imparammo nella selva.

(Kundry, che nel frattempo si è guardata attorno, vede la capanna e v'entra)

GURNEMANZ

(seguendola meravigliato con lo sguardo)

Come altra di prima ella cammina!
Avrà questo il santo giorno operato?
O giorno di grazia senza pari!
Certo per la sua salute,
oggi ho potuto quella poveretta
dal sonno suo di morte liberare.

(Kundry esce nuovamente dalla capanna; porta un'anfora da attingere acqua e si dirige con quella alla fonte. Mentre attende a riempirla, guarda verso la foresta e vi nota qualcuno, ancora lontano, che sopraggiunge. Si volge verso Gurnemanz per additarglielo)

GURNEMANZ

(spiando verso la foresta)

Chi s'avvicina colà alla sacra fonte?
In cupa veste d'armi?
Non è nessuno dei fratelli!

(Kundry si allontana lentamente con l'anfora riempita verso la capanna, dove si pone alle sue faccende)

(Parsifal esce dalla foresta. È in piena nera armatura. S'avvicina lentamente ad elmo chiuso, lancia abbassata e capo chino, indugiando trasognato. E si pone a sedere sul piccolo rialzo erboso)

GURNEMANZ

(dopo aver osservato a lungo Parsifal con stupore, gli si avvicina)

Salute, ospite!
Ti sei smarrito e debbo esserti guida?

(Parsifal scuote lentamente il capo)

Non ti degni di salutarmi?

(Parsifal piega il capo)
(Gurnemanz stizzito):

Olà! - Che cosa? -
Se il tuo voto
t'obbliga con me a tacere,
ebbene il mio m'esorta
a dirti quel che si conviene.
Qui tu ti trovi in luogo consacrato:
per qua in arme non si passa,
ad elmo chiuso, con lancia e con scudo.
Ed oggi per l'appunto! Non sai dunque
quale santo giorno è oggi?

(Parsifal scuote il capo)

Sicuro! Di dove vieni dunque?
Presso quali pagani hai dimorato,
da non sapere che oggi
è Venerdì Santo, giorno santo fra tutti?

(Parsifal curva il capo anche più profondamente)

Presto, via le armi!
Il Signore non offendere, che oggi,
senz'arma alcuna, il Suo santo sangue
offerse a riscatto del mondo peccatore!

(Parsifal, dopo un nuovo silenzio, s'alza; conficca la lancia davanti a sé nel terreno, le depone davanti scudo e spada, apre l'elmo, se lo toglie dal capo e lo depone presso le altre armi. Dopo di che s'inginocchia in muta preghiera di fronte alla lancia. Gurnemanz l'osserva con stupore e commozione. Chiama con un

cenno Kundry, che allora è nuovamente uscita dalla capanna. - Parsifal solleva ora, devotamente e con ardente preghiera, il suo sguardo verso la punta della lancia)

GURNEMANZ

(piano a Kundry)

Lo riconosci?
È lui, che una volta uccise il cigno.

(Kundry conferma con un leggero cenno del capo)

Di certo è lui
il folle, che da noi scacciai in collera.

(Kundry volge lo sguardo a Parsifal, fissa ma tranquilla)

Ah! Quali sentieri ha trovato?
La lancia, - io la riconosco.

(con grande commozione)

Oh! - Sacrosanto giorno,
cui io oggi dovevo risvegliarmi!

(Kundry ha volto il viso dall'altra parte)

PARSIFAL

(Si alza lentamente dalla sua preghiera, guarda tranquillo intorno a sé, riconosce Gurnemanz, e gli porge la mano mitemente a saluto)

Me venturato, che ancora ti ritrovo!

GURNEMANZ

Dunque anche tu ancora mi conosci?
Me ancora riconosci,
cui dolore e tormento han reso così curvo?
Come sei tu oggi giunto, - e di dove?

PARSIFAL

Per sentieri d'erranza e di dolore io son venuto;
debbo io credermi a loro ormai sfuggito,
poiché il mormorio di questa selva
nuovamente intendo,
e te, buon vecchio, nuovamente saluto?
Oppure - io erro ancora?
Tutto mutato mi sembra.

GURNEMANZ

Dimmi dunque: verso chi cercavi strada?

PARSIFAL

Verso colui, i cui profondi lamenti,
con stolido stupore un giorno intesi,
al quale ora salute portare
posso credermi eletto.
Eppure, ahimè! -
a mai non trovare la via della salute
in un errare senza strada,
qua e là mi spinse maledizione selvaggia:
tormenti senza numero
e lotte e battaglie
m'obbligarono fuor del sentiero,
quando già mi pareva riconoscerlo.
Allora per forza disperazione mi prese,
che potessi mai la reliquia salvare;
per custodirla, per conservarla,
ferite d'ogni arma io mi son prese;
poiché di quella a me stesso
non era lecito servirmi in battaglia.
Incontaminata
al mio fianco la porto,
ed ora lei rendo alla sua sede,
che risplende lassù augusta e sacra:
lancia sacra del Gral.

GURNEMANZ

(al colmo dell'entusiasmo prorompendo)

O Grazia! O colmo di salute!
O miracolo! Miracolo santo e agosto! -

(Dopo essersi un poco ripreso)

O Signore! Se maledizione era,
quella che dal retto sentiero ti distolse,
credi, ella se n'è partita.
Eccoti qui: dominio è questo del Gral,
te il suo cavalleresco ordine attende.
Ah di salvezza ha bisogno,
della salvezza che tu porti! -
Dal giorno che da noi tu ti fermasti,
il lutto che ti fu qui manifesto,
crebbe con l'ansia - a massimo tormento.
Amfortas riparo contro la propria ferita,
e la tortura dell'anima cercando,
a sfida ed a furore ormai bramò la morte.
Né preghiere o miseria dei suoi cavalieri
lo mosse più a compiere il sacro rito.
Da lungo tempo il Gral rimane chiuso nel
suo scrigno:
così, pentito peccatore, il suo custode
spera,
poiché non potrà morire

finché gli sia dato contemplarlo,
per forza d'ottenere la propria fine,
e con la vita il suo strazio finire.
Il santo cibo a noi riman negato,
vile mangime deve noi nutrire;
perciò la forza dei nostri eroi è languita.
Messaggio più non ci perviene,
né appello a sante lotte di lontano:
pallida, misera, s'aggira barcollando
senza duce e senz'animo la nostra
cavalleria.
In quest'angolo di selva mi son solingo
rifugiato,
in attesa tranquilla della morte,
cui già il mio vecchio signor d'armi è
soggiaciuto;
poiché Titurel, eroe mio santo,
cui la vista del Gral più non confortava,
morì, - uomo come tutti!

PARSIFAL

*(riluttando
dal gran dolore)*

Ed io - io sono,
l'autore di tutta codesta rovina.
Ah! di quali peccati,
di quali sacrilegi la colpa
deve su questo mio capo di folle
fin dall'eterno gravare,
se penitenza nessuna, nessuna espiazione
alla cecità mi sottrae;
eletto io stesso alla salvezza,
nell'errare selvaggiamente smarrito,
l'ultimo sentiero di salvezza mi scompare!

*(Minaccia di cadere svenuto. Gurnemanz lo
sostiene e lo adagia a sedere sul rialzo
erboso. - Kundry porta in fretta un bacile
d'acqua per spruzzare Parsifal)*

GURNEMANZ

(respingendo dolcemente Kundry)

Non così! -
La stessa sacra fonte
sia ristoro e bagno al nostro pellegrino.

Un'alta opera presagisco
ch'egli abbia oggi ancora ad operare,
e un sacro rito da compiere:
sia egli dunque mondo d'ogni macchia,
e la polvere del suo lungo errare
venga da lui detersa.

*(Parsifal è accompagnato dolcemente da
tutti e due al margine della fonte. Mentre
Kundry gli scioglie gli schinieri e poi gli*

immerge i piedi nell'acqua, Gurnemanz gli toglie il pettorale)

PARSIFAL

(mite e stanco)

Sarò oggi stesso accompagnato da Amfortas?

GURNEMANZ

(mentre si dà da fare)

Certo; di noi la rocca augusta sta in attesa: l'esequie solenni del mio amato signore, là me stesso chiamano.

Il Gral a noi ancora una volta scoprire, ed al rito per lungo tempo negletto oggi ancora una volta adempire - a suffragio d'un padre augusto di suo figlio alla colpa soggiaciuto, che il figlio stesso or vuole così espiare, - a noi promise Amfortas.

(Mentre Kundry lava i piedi a Parsifal con fervore di grande umiltà, egli la riguarda, stupito, in silenzio)

PARSIFAL

(a Kundry)

Tu m'hai lavato i piedi, - il capo a me ora asperga l'amico!

GURNEMANZ

(attingendo dalla fonte con la mano e aspergendo il capo a Parsifal)

Benedetto sia, tu puro, con quest'acqua pura!

Così si parta d'ogni colpa l'angoscia via da te!

(Mentre Gurnemanz asperge d'acqua con gesto solenne, Kundry, tratta dal petto una fiala d'oro, ne versa il contenuto sui piedi di Parsifal, poi li terge coi capelli rapidamente sciolti)

PARSIFAL

(Toglie dolcemente la fiala a Kundry e la porge a Gurnemanz)

Tu m'ungesti i piedi, il capo ora m'unga il compagno di Titurel: ch'ei mi saluti oggi stesso re!

GURNEMANZ

(Vuota interamente la fiala sul capo di Parsifal ungendolo con tocchi leggeri; quindi gli impone le mani)

Come a noi fu promesso, così il tuo capo io benedico, per salutarti re.

Tu - puro, che soffri e porti compassione, che sai, e porti salvezza!

Come tu del redento i dolori hai dolorato, così l'ultimo peso togli ora dal suo capo!

PARSIFAL

(Attinge, inosservato, acqua dalla fonte, s'inchina, sopra Kundry, che gli sta ancora davanti inginocchiata, e le asperge il capo)

Al rito mio primo così io adempio: - prendi il battesimo, e credi al Redentore!

(Kundry curva profondamente il capo fino a terra e sembra presa da pianto convulso) (Parsifal si volta e guarda con dolce estasi sulla selva e sul prato, che ora rilucono in luce antimeridiana)

Oh come bello m'appare oggi il prato! Bene io mi trovai tra fior di meraviglia, che intorno a me cupidi s'attorcevan dino al capo; e pure mai io vidi sì mansueti e teneri, fiori e steli in fioritura; né mai così tutto odoò di cara fanciullezza, né così mi parlò intimo e soave!

GURNEMANZ

È l'incantesimo questo del Venerdì Santo, o Signore.

PARSIFAL

O giorno, ahimè, di dolore supremo! Ma non dovrebbe, penso, quel che qui fiorisce, quel che qui respira e vive e ancor rivive, in lutto, ahimè, soltanto lagrimare?

GURNEMANZ

Tu vedi: non è così. Son queste le lagrime del peccatore pentito, le quali oggi con rugiada sacra hanno irrorato il prato e la campagna: egli così li ha fatti fiorire.

Ed ora è lieta ogni creatura
sull'orma amica del Redentore,
e a lui vuol consacrare la sua preghiera.
Lu stesso in croce ella non può
contemplare:
e però leva lo sguardo verso l'uomo
redento;
che dal gravame del peccato libero si sente,
e puro e santo per l'amor del divino
sacrificio.
Di questo ora s'avvedon stelo e fiore sui
prati:
che non li calpesta, oggi, piede di uomo.
Ma a quel modo che Dio con celeste
pazienza
di lui ebbe pietà, per lui sofferse,
così anche l'uomo oggi con clemenza pia,
alleviando il suo passo, li risparmia.
Ecco, ne rende grazie ogni creatura,
quante han qui fiore e presto periranno,
perché oggi la natura discolpata
conquista il giorno della sua innocenza!

*(Kundry ha rialzato lentamente il capo e
con gli occhi umidi leva lo sguardo verso
Parsifal in atto di raccolta, tranquilla
preghiera)*

PARSIFAL

Appassire io vidi le a me ridenti un giorno:
chi sa non aspirino oggi anch'esse a
redenzione? -
Diverrà anche la lagrima tua rugiada
feconda:
tu piangi... guarda! E ride il prato!

(La bacia lievemente in fronte)

*(Lontano concerto di campane, che lento
lento cresce in romba)*

GURNEMANZ

Mezzogiorno: -
è questa l'ora: -
Lascia, o signore, che ti guidi il tuo servo! -

*(Gurnemanz è andato a prendere il suo
mantello di Cavaliere del Gral; aiutato da
Kundry, ne riveste Parsifal. Parsifal
impugna solennemente la lancia e insieme
con Kundry segue lentamente Gurnemanz,
che fa da guida. - Il paesaggio muta molto
lentamente allo stesso modo come nel
primo atto, però da destra verso sinistra. I
tre personaggi rimangono per un certo
tempo visibili, per scomparire del tutto,*

*quando la foresta sempre più dirada per far
posto a passaggi coperti dentro la roccia.
Ivi il concerto delle campane si fa sentire
sempre più forte. Apertesi le pareti della
roccia, la gran sala del Gral riappare, come
nel primo atto, tranne per il fatto che
mancano le mense. - Luce fosca. - Da una
parte entrano i cavalieri, che portano, nella
sua bara, il cadavere di Titurel: dall'altra,
coloro che accompagnano Amfortas sulla
lettiga, preceduti dallo scrigno coperto che
contiene il "Gral".)*

*(Canto dei Cavalieri durante l'ingresso dei
cortei)*

PRIMO CORTEO

(col "Gral" e Amfortas)

Chiuso nel suo scrigno accompagnamo
il Gral a santo rito.
Nel fosco scrigno chi tenete chiuso,
e in lutto trasportate?

SECONDO CORTEO

(con la bara di Titurel)

Questo scrigno di lutto chiude l'eroe,
chiude il santo e il forte,
cui Dio un giorno donò sé stesso a
custodire:
Titurel trasportiamo.

PRIMO CORTEO

*(Mentre i due cortei,
passandosi vicino, s'incrociano)*

Chi mai l'ha ucciso l'uomo che, da Dio
protetto,
protesse un giorno Dio stesso?

SECONDO CORTEO

L'uccise il peso vincitore degli anni,
poiché il Gral non più poté contemplare.

PRIMO CORTEO

Chi la grazia del Gral gli impedi di
contemplare?

SECONDO CORTEO

Colui che accompagnate, custode
peccatore.

PRIMO CORTEO

Oggi l'accompagnamo, perché oggi una volta ancora
- l'ultima! -
egli vuol compiere il rito.

SECONDO CORTEO

(Amfortas si trova ora adagiato sul giaciglio dietro l'ara del Gral e davanti a lui è stata deposta la bara: durante quel che segue, i Cavalieri si rivolgono ad Amfortas.)

Sventura! Sventura! O custode del Gral!
Per l'ultima volta
sii esortato al rito!

AMFORTAS

(stanco, alzandosi un poco)

Sì - Sventura! Sventura! Sventura sopra di me!
Così di mio volere grido a voi.
Da voi più volentieri accetterei la morte, -
mitissima espiazione del peccato!

(La bara viene aperta. Alla vista del cadavere di Titurel, tutti prorompono in un grido violento di dolore)

AMFORTAS

(sollevandosi alto dal suo giaciglio, volto verso il cadavere)

Padre mio!
Benedetto tra tutti gli eroi!
Tu, purissimo, cui un giorno gli angeli
s'inginocchiarono:
io, che solo volevo morire,
a te - ho dato la morte!
O tu, che ora in splendore divino
il Redentore stesso contempi,
da lui impetra che il suo santo sangue, -
se pure la sua benedizione ancora una volta
oggi
ai fratelli conforto deve portare,
come a loro nuova vita -
a me così largisca infin - la morte!
Morte! - Morire: -
unica grazia!
La tremenda velenosa ferita si consumi,
e irrigidisca il cuore, che il velen rode!
Padre mio! Te - io chiamo,
e tu a Lui il mio grido ripeti:
"Redentore, a mio figlio dà riposo!"

I CAVALIERI

(facendo ressa verso Amfortas in confuso groviglio)

Scoprite il Gral! -
Adempi il rito!
Tuo padre t'esorta: -
lo devi! Lo devi!

AMFORTAS

(balzando con furente disperazione e precipitandosi tra i Cavalieri che arretrano)

No! - Non più! Ah!
Già sento intorno a me farsi notte di morte,
e dovrei ancora una volta in vita ritornare?
Deliranti!
Chi vuole mai costringermi alla vita,
da poi che sol la morte voi mi potete dare?

(strappandosi la veste)

Eccomi qui, - ecco la ferita aperta!
Il sangue che m'avvelena, ecco ne scorre:
fuori l'armi! Le spade vostre piantate
a fondo - a fondo, fino all'elsa!
Su, eroi:
uccidete il peccatore e il suo tormento, -
per sé stesso allora il Gral vi splenderà!...

(Tutti sono arretrati spaurendo, davanti ad Amfortas, che rimane in piedi, solo, in terribile delirio. - Parsifal, accompagnato da Gurnemanz e Kundry, è apparso inosservato tra i Cavalieri; s'avvanza, protende la lancia e tocca con la punta il fianco d'Amfortas)

PARSIFAL

Soltanto un'arma vale: -
chiude la ferita,
la lancia soltanto che l'ha aperta.

(Il viso di Amfortas s'illumina di un'estasi santa; dalla grande commozione sembra barcollare. Gurnemanz lo sostiene)

PARSIFAL

Sanato sii - purificato e assolto!
Poiché io sono, che ormai al tuo rito
adempio.
Benedetto sia il tuo dolore,
che la forza suprema della compassione
e la potenza d'un purissimo sapere

donò ad un timido folle!

*(Parsifal avanza verso il mezzo,
levando innanzi a sé alto la lancia)*

La santa lancia -
ecco io vi rendo! -

*(Tutti, al colmo dell'ebrezza,
volgono lo sguardo alla lancia sollevata.
Fisso lo sguardo alla sua punta,
Parsifal continua ispirato)*

Oh! di quale miracolo, altissimo trionfo!
Da quella ch'ebbe potere di chiudere la tua
ferita,
un santo sangue scorrere contemplo,
bramoso volto alla congiunta fonte,
che nell'onda del Gral colà fluisce. -
Non deve più rimaner chiuso:
scoprite il Gral! - Apritene lo scrigno!

*(Parsifal sale i gradini dell'ara, toglie il
"Gral" dallo scrigno aperto dai ragazzi e,
inginocchiatosi, si sprofonda, con silenziosa
preghiera, nella sua contemplazione. -
Lento, mite raggiare del "Gral". - Penombra
crescente in basso, mentre dall'alto cresce
il bagliore)*

TUTTI

*(con voci, così alla media come
alla somma altezza, sommessamente,
in modo appena percettibile)*

Miracolo d'altissima salute!
Redenzione al Redentore!

*(Raggio luminoso; abbagliante fulgore del
"Gral". Dalla cupola scende a volo aperto
una bianca colomba, arrestandosi sul capo
di Parsifal. - Kundry, lo sguardo levato
verso di lui, cade lentamente a terra
esanime davanti a Parsifal. Amfortas e
Gurnemanz, in ginocchio, rendono omaggio
a Parsifal, il quale traccia col Gral un gesto
di benedizione sui cavalieri adoranti)*

(La tela cala lentamente)